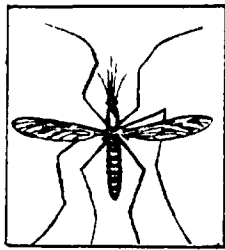


«Trappola» italiana per le zanzare della malaria



La zanzara viene attratta dagli odori e non dai colori come la mosca tze tze per questo una decina di ricercatori italiani, inglesi e olandesi hanno iniziato a dare la caccia ad alcune decine di composti chimici corrispondenti agli odori che l'uomo normalmente emana. L'obiettivo è di ingannare l'olfatto delle zanzare che trasportano il plasmodio della malaria e deviarlo verso speciali trappole. Il progetto di ricerca che ha avuto il finanziamento della Cee è stato reso noto ieri alla conferenza ministeriale dell'organizzazione mondiale della sanità di Amsterdam (vedi Ansa 22/9/92) da Mario Coluzzi, parassitologo dell'università La Sapienza di Roma ideatore della ricerca. «È noto come le zanzare abbiano un sistema olfattivo efficacissimo», ha spiegato Coluzzi, «ma siamo convinti che esse sono attratte solo da alcune delle circa 100 molecole che emanano dal corpo e che vengono usate come indicatori della presenza umana. Identificare queste sostanze ci permetterà di costruire trappole olfattive per attirare le zanzare non sull'uomo ma su bersagli insetticidi. Al progetto prendono parte l'Imperial College di Londra, l'università olandese di Weigeningen e l'università La Sapienza di Roma».

Le foreste europee sono destinate a crescere

Per le foreste comunitarie affette di sindrome da «sboscamento» è arrivata l'epoca della riscossa. Entro il 2025 dal 40 all'80% degli attuali terreni agricoli saranno abbandonati e rimpopolati di boschi che andranno ad aggiungersi alla «popolazione» di alberi attualmente esistenti che ricoprono 54 milioni di ettari di superficie della Cee. Momento favorevole anche per i boschi nazionali. Gli 8 milioni di ettari di superficie coperti di boschi sui 30 milioni della superficie dello «Stato» sono destinati a crescere visto che per il fabbisogno nazionale di legno si utilizza solo il 20% del patrimonio boschivo «nostrano» (circa 30 milioni di ettari) mentre l'80% viene importato. L'identikit del cuore verde dell'Europa e la politica per la sua gestione sono stati discussi oggi a Roma all'apertura del dodicesimo congresso dell'unione Europea dei forestali che si concluderà sabato prossimo. «Non c'è crisi forestale», ha detto Alfonso Alessandrini, direttore generale del Corpo Forestale dello Stato (Cfs), «i nostri boschi stanno abbastanza bene. I danni maggiori sono provocati dagli incendi che ogni anno distruggono in media circa 50 mila ettari di superficie boscata mentre meno grave appare il fronte delle piogge acide che incidono sulla salute della vegetazione per solo il 20%».

Costruita in Inghilterra una cavia meccanica

Alcuni ricercatori britannici hanno dichiarato ieri di aver messo a punto una macchina battezzata «to po verde» che in futuro potrà sostituire gli animali utilizzati adesso come cavie per certe prove mediche. Lo ha detto il professor Karl Rosen della Scuola medica post laurea di Plymouth. Rosen ha detto che ci vorranno alcuni anni prima che la macchina ora solo un prototipo possa essere effettivamente utilizzata. L'approvazione consente per la prima volta di coltivare cellule umane fuori da un corpo umano.

È nata la patadora. Una patata con i geni del pomodoro

Un gruppo di bioingegneri giapponesi ha creato un nuovo vegetale, la patadora, che ha la consistenza della patata ma sa un po' di pomodoro. L'idea di creare un ibrido fra due delle piante più comuni nell'alimentazione dei popoli di tutto il mondo, segnala l'ultimo numero della rivista industriale giapponese Fradepia International. È nata nei laboratori dell'impresa alimentare Kirin dove una folla equippe di esperti è alla ricerca di nuove specie ad alto potere nutritivo e facili da coltivare. Patate e pomodori hanno bisogno di molte cure e sono difficili da coltivare perché poco resistenti ai parassiti. Alla Kirin si lavora peraltro ad altri progetti di bioingegneria che hanno già dato curiosi risultati. Come la prole di ratti che produce latte con proteine identiche a quelle del latte vaccino o la pianta «senpa» un ibrido fra il cavolo giapponese e la verza cinese che si può far crescere e raccogliere in qualsiasi periodo dell'anno. Sebbene la patadora costituisca per sé un successo di bioingegneria, rileva la rivista, i ricercatori non sono soddisfatti del suo gusto e si sono rimessi al lavoro per affinare il prodotto finale. Chissà che non vada meglio con il pomodoro.

MARIO PETRONCINI

Viaggio alle serre di Dürnast, in Baviera. Qui si coltivano le piante transgeniche, colori e altezze sono decisi in anticipo dall'uomo manipolando i geni

Il giardino dei mutanti

Le serre di Dürnast in Baviera sono un po' speciali. Sotto i teli trasparenti, con il giusto dosaggio di luce e umidità crescono infatti fiori transgenici. Piante cioè, a cui è stato modificato il patrimonio genetico. Così le serre sono piene di petunie che hanno all'interno, geni del mais e rose dal colore straordinariamente puro. E i fioristi poi rivendono i fiori dieci volte più cari.

SYLVIE COYAUD

MONACO. Freising è a 6 km dall'aeroporto di Monaco di Baviera. Sormontata da una cattedrale imponente perché era una città vescovado. Circondata da morbidi declivi, da boschi attraversati da un fiume micciatolo trasparente che si getta nell'Isar, 45.000 abitanti e ben 5.000 studenti perché nel quartiere di Weihenstephan a sud ovest è concentrata la parola non rende giustizia all'abbondanza di spazio - una miriade di istituti di ricerca tutti legati all'agricoltura.

Oggi Weihenstephan conta una scuola superiore di agraria la Fachhochschule, istituti di ricerca e di analisi del Land di Baviera una facoltà di agronomia, orticoltura e scienze dell'alimentazione del Politecnico di Monaco e una facoltà di scienze forestali dell'Università Ludwig Maximilian. Ogni facoltà ha molteplici dipartimenti genetici, chimici e cura del territorio paesaggistica. C'è anche una fattoria sperimentale gestita secondo criteri biologici. «Gli studi sono iniziati soltanto cinque anni fa e continueranno per decenni. La nostra guida il prof. Wolfgang Horn ordinario di orticoltura delle piante ornamentali sottintende che i sostenitori dell'agricoltura biologica hanno ben pochi dati scientifici su cui basarsi».

Dopo le costruzioni moderne seminate con discrezione nella campagna si arriva alle serre di Dürnast.

Dürnast era il luogo di villeggiatura del vescovo appena fuori città accanto al castello oggi scomparso e ora una tenuta con una fattoria. Questa ben restaurata ospita alcuni ricettori nelle serre sopra il porticato del cortile. A pochi passi un edificio moderno a due piani e la doppia fila simmetrica delle serre. Sono state inaugurate nel maggio scorso alla presenza di un ministro il quale rimasto affascinato dal paradiso invece di andarsene di corsa alla fine della cerimonia annullò altri impegni e si invitò a pranzo e chiese alla sua guida sempre il prof. Horn di visitare altre serre per

postare con la presentazione che avverrà il 31 dicembre prossimo del volume collettivo Pensare il giardino (edito da Guerini e Associati Milano) frutto di una collaborazione tra filosofi, architetti, botanici, paesaggisti, storici dell'arte e letterati che si riunirono in un simposio organizzato nel novembre scorso dall'Istituto dell'Università di Salerno. Un momento chiave è la proposta progettuale derivata da un'iniziativa promossa dall'Ente Locale per il recupero dell'antico Orto Botanico della Scuola Medica Salernitana prima nella storia europea. Al contrario degli orti di Padova e di Pisa che hanno una continuità storica della storia e l'esistenza a Salerno

si deve riesumare la tradizione al di fuori di ogni precisa e indubbia collocazione storica del luogo la cui individuazione non è stata facile dalle sopraccitate modificazioni del territorio anche - e il fatto va chiarito - se esistono limpide tracce documentarie degli antichi giardini dei semplici dove si coltivavano le piante medicinali.

Si offre così l'occasione per formulare qualcosa di nuovo un'idea attuale e moderna di «Orto Botanico» in termini di «pensare il giardino» che sancisca di fatto la «morte» del luogo obsoleto per favorire la nascita di uno spazio non più ai margini ma integrante con il paesaggio antropico e tutti i suoi aspetti e caratteristiche urbane. In questa dimensione si colloca l'esigenza di portare il giardino nella città, compiendo un salto della barriera per uscire da qualunque ambito precedentemente considerato orto e far sì che il territorio dell'orto diventi virtualmente un giardino.

Pensare il giardino è superiore ogni istinto al ricreazione per affrontare oggi con una nuova visione dell'ambiente il territorio che ci circonda il paesaggio sia esso naturale antropico o urbano.

Ecco nascer l'idea di un parco botanico paesaggistico che si snoda attraverso il tessuto urbano ed extraurbano dell'abitato di Salerno un'ipotesi

del sottile strato di terra - soltanto 5 centimetri - vengono rinfiate da sensori al computer registrate paragonate ai dati desiderati per essere eventualmente corrette.

Ci fermiamo nella serra del gerbere quelle grosse margherite disciplinate. Banali le gerbere? Non quando fionso non insieme su una distesa vasta come un campo di grano in tutte le sfumature dal giallo al rosso. Il profumo di mentolo arriva lontano dai riflessi violi. Stimulatore, spirituale, ottenuto rafforzando o sintonizzando i geni di certi geni. È in fondo alla serra poche file

di rose rosse e gialle semplici all'apparenza sono transgeniche che il colore è forte puro le foglie perfette.

Fra i fiori preferiti dagli specialisti per osservare l'effetto di geni prestati a prestito da altre specie lumice petunia. Nel l'ufficio del prof. Horn è fotografata una corolla dal colore omogeneo e inedito. Albicocca e hilla e rosa? «Non si fidano troppo della foto per definirlo. È stato coltivato tre anni fa col trasferimento di un gene del mais. È un puro prodotto della serra». Al prof. Horn piace coltivare la petunia il l'aperto. La regolamentazione

tedesca sugli organismi geneticamente modificati è però severa e non si può. Non capisco il perché. Quel gene giusto produce un enzima che esiste da sempre in natura e non ha mai fatto male a nessuno. Se l'inocua petunia non può uscire dal laboratorio pensa che i suoi colleghi che hanno messo a punto la patata transgenica e hanno appena chiesto l'autorizzazione di piantarla all'aperto avranno via libera? Non credo proprio che ce la faranno. C'è un peccato e un danno per tutti.

Nella palazzina degli uffici altri crisantemi crescono in celle sottotraccia. Fiori di altre porte colorate e quadrati di computer indicano le variazioni delle condizioni interne rispetto alle condizioni programmate. Dentro luci artificiali, freddo secco, freddo umido e soltanto in attesa da fiorire senza i minimi venturati di verde e di giallo alti 20 centimetri.

Al piano di sopra sono appesi i ritmi di nuovi strumenti. Un crisantemo fiorisce in una gabbia di vetro collegata al computer. Sembra un saggio operatorio. Ma i pochi tutti sforzi per frenare i crisantemi? Veramente qui occupano soprattutto di automazione di protezione biologica e come sostituire i concimi chimici dice Horn. E poi di ottimizzare le piante ornamentali che vanno sul mercato. Nel l'Europa meridionale la gente preferisce le piante alte. In Inghilterra in Dürnast nella stessa Germania invece si vendono di più quelle piccole. Nella mia ricerca ora sto cercando di capire in che modo si dovano alla differenza nelle tempistiche notturne e diurne.

Le piante crescite qui si possono anche computerizzare. C'è un poco di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

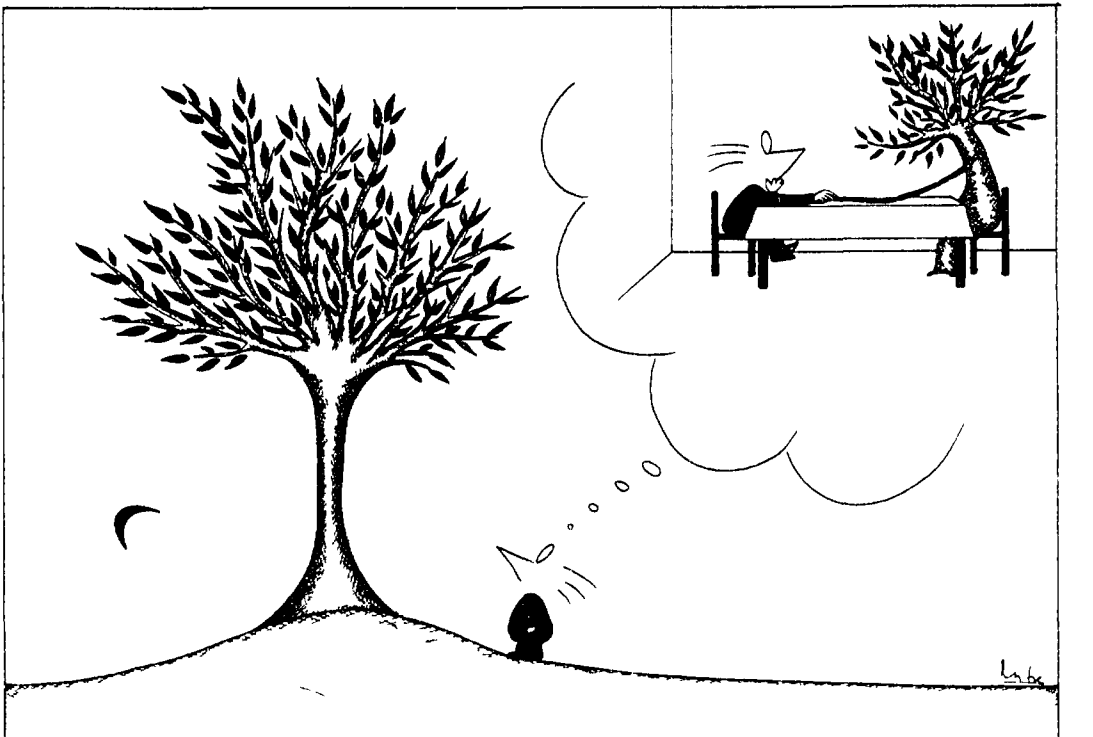
Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.



Disegno di Mitra Divshali

E a Salerno la città sarà attraversata da un parco botanico

MASSIMO VENTURI FERRIOLO

Orto Botanico «giardino o campo sperimentale che racchiude una collezione di piante vive indigene ed esotiche disposte sistematicamente o secondo criteri ecologici o geografici e destinate a ricerche botaniche. Parliamo da questa definizione fornita da uno dei più noti e consulti dizionari della nostra lingua per introdurre il museo vegetale dove passiamo per osservare fiori, piante, il bene e quindi imparare a distinguere le specie le varietà i colori. La botanica si riflette nel giardino spazio in cui oltre i nostri sentimenti e alle nostre aspirazioni di esseri naturali vivono con la loro storia le piante.

La botanica può però trasformarsi in pensiero nuovo fra natura e cultura in quanto comprensione conoscenza culto della natura e fatto etico esempio e modello di comportamento determinante oggi in un mondo alla ricerca di un nuovo sentimento per la natura. È chiaro che all'interno del giardino e del paesaggio la botanica è un elemento chiave quando si intende non solo nel suo aspetto tassonomico - cioè sistematico - riguardante l'ordine e la disposizione ma in quella sua duplice accezione teorica o pratica. Il senso che ci permette oggi di formulare proposte innovative.

Un'occasione di riflessione in vista del nuovo ci viene pro-

posta con la presentazione che avverrà il 31 dicembre prossimo del volume collettivo Pensare il giardino (edito da Guerini e Associati Milano) frutto di una collaborazione tra filosofi, architetti, botanici, paesaggisti, storici dell'arte e letterati che si riunirono in un simposio organizzato nel novembre scorso dall'Istituto dell'Università di Salerno. Un momento chiave è la proposta progettuale derivata da un'iniziativa promossa dall'Ente Locale per il recupero dell'antico Orto Botanico della Scuola Medica Salernitana prima nella storia europea. Al contrario degli orti di Padova e di Pisa che hanno una continuità storica della storia e l'esistenza a Salerno

si deve riesumare la tradizione al di fuori di ogni precisa e indubbia collocazione storica del luogo la cui individuazione non è stata facile dalle sopraccitate modificazioni del territorio anche - e il fatto va chiarito - se esistono limpide tracce documentarie degli antichi giardini dei semplici dove si coltivavano le piante medicinali.

Si offre così l'occasione per formulare qualcosa di nuovo un'idea attuale e moderna di «Orto Botanico» in termini di «pensare il giardino» che sancisca di fatto la «morte» del luogo obsoleto per favorire la nascita di uno spazio non più ai margini ma integrante con il paesaggio antropico e tutti i suoi aspetti e caratteristiche urbane.

In questa dimensione si colloca l'esigenza di portare il giardino nella città, compiendo un salto della barriera per uscire da qualunque ambito precedentemente considerato orto e far sì che il territorio dell'orto diventi virtualmente un giardino.

Pensare il giardino è superiore ogni istinto al ricreazione per affrontare oggi con una nuova visione dell'ambiente il territorio che ci circonda il paesaggio sia esso naturale antropico o urbano.

Ecco nascer l'idea di un parco botanico paesaggistico che si snoda attraverso il tessuto urbano ed extraurbano dell'abitato di Salerno un'ipotesi

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un po' di automazione.

Un po' di automazione. Un po' di automazione. Un